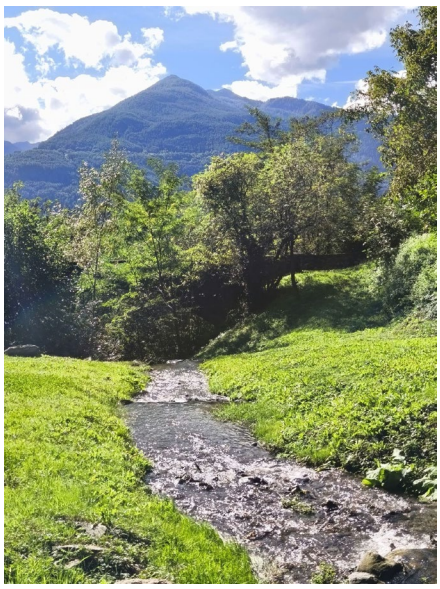
Guardare oltre. Tessere relazioni per un territorio fruibile.

Chi l'avrebbe mai detto di vedere una persona con disabilità navigare lungo le correnti dell'Adda? Oppure di incontrarla in un rifugio a tremila metri di altitudine, e lungo un sentiero di montagna?
Siamo abituati a pensare la montagna come un luogo per pochi: per chi ha fiato, gambe allenate e un buon paio di scarponi. Eppure, in bassa Valtellina, questo immaginario si sta allargando. Merito di associazioni, volontari, e persone con disabilità che da anni si attivano perché nessuno resti escluso: con una joëlette, un sentiero mappato, un rifugio attrezzato. Esperienze preziose, che però si reggono spesso sull'impegno di poche persone e faticano a raggiungere i luoghi della vita quotidiana, a valle.

La sfida è far sì che queste possibilità non restino eccezioni, ma diventino diffuse e durature. È qui che entrano in gioco la provincia di Sondrio, con STAI2, e il GAL Valtellina, con INTEGRAZIONI – i due progetti al centro del nostro disegno di valutazione d'impatto. L'obiettivo comune è rendere il territorio davvero fruibile per chiunque lo abiti o lo attraversi, con un'attenzione particolare alle persone con disabilità fisiche, sensoriali e cognitive, e costruire una rete tra le tante realtà già attive .
Ed è qui che entriamo in gioco anche noi: Antonia, Clara e Mario.





Cosa emerge dal campo?

Tra un piatto di pizzoccheri e una fetta di bisciola, il nostro compito è stato dare forma a quell'«impatto»: immaginare i cambiamenti possibili e costruire gli strumenti per capire come e dove si manifesteranno.

Nella settimana di campo abbiamo fatto base a Montagna in Valtellina. All'inizio in agenda avevamo due nomi; poi, ogni persona incontrata ce ne suggeriva un'altra. Risultato: sedici interviste in cinque giorni.

Siamo partiti colmi di domande e abbiamo trovato un territorio che un bel tratto di strada lo aveva già fatto: persone, associazioni e una sensibilità diffusa che da anni lavorano perché l'accessibilità non riguardi solo le vette, ma anche la vita di tutti i giorni. Ad Albosaggia, nella "Casetta" dell'accessibilità di montagna, sede di Dappertutto, ci hanno raccontato la joëlette, l'apposita carrozzina monoruota condot ta da volontari che ha segnato una vera svolta: sentieri e rifugi un tempo irraggiungibili sono diventati una meta possibile, da vivere in gruppo. Proprio per questo il contrasto con la quotidianità salta agli

occhi. Come dice Francesca, oggi “è più facile per una persona con disabilità andare in montagna che andare a prendere qualcosa in un negozio”.
Franco ci ha parlato di rugby integrato e di camminate serali che partono con cinque volontari e finiscono con trenta persone al seguito: “Non ho mai provato questa sensazione di esclusione”. Chiara ci ha spiegato che la distanza nasce dalla mancanza di contatto: “se sei in carrozzina vedono la carrozzina. Poi, quando una persona ti conosce di più, vede la persona”.
Con Sol.Co., che riunisce 16 cooperative sociali, abbiamo conosciuto l’agricoltura sociale che recupera terreni abbandonati dando lavoro a persone fragili. A Talamona il Gruppo della Gioia, con 160 volontari, propone attività che vanno dallo sci alla settimana al mare. A Spa H, centro diurno sperimentale per giovani adulti ad Albosaggia, ci hanno raccontato come si lavora sull’autonomia e sulla socializzazione, attraverso laboratori sulle emozioni, sulla cura di sé e degli spazi, e attività espressivo-teatrali. E a Boffetto i ragazzi di Indomita River ci hanno mostrato la vecchia scuola che, con STAI 2, sta diventando la base accessibile per il rafting sull’Adda. Le correnti dell’inizio, insomma, non erano una metafora.

Brevi riflessioni sul dove rivolgere lo sguardo

Dal campo sono emerse alcune riflessioni che riteniamo importante condividere.
Le persone con disabilità devono partecipare fin dalla progettazione, non solo come destinatarie ma come portatrici di competenze: colgono dettagli che nessuna norma o planimetria può prevedere. E piccoli accorgimenti fanno grandi differenze: basta un tavolo da picnic con il lato corto un po’ più lungo perché chi utilizza la carrozzina possa sedersi con gli altri.
Soprattutto, bisogna guardare oltre. È il senso della mostra “*Guarda oltre me*” di SPA H: ogni partecipante si è fatto fotografare di profilo e ha coperto la foto con un disegno di ciò che sentiva quel giorno. Il messaggio è chiaro: non fermarti a come appaio, guarda ciò che ho dentro e conoscimi per quello che sono.
Infine, il cuore del nostro lavoro. Il territorio ha un tessuto relazionale denso, ma le realtà dialogano ancora poco tra loro. Perché cadano le barriere fisiche e culturali e ciò che si realizza resti utile nel tempo, serve una rete che metta a sistema ci ò che già esiste. È qui che si dovrà concentrare una valutazione educante, capace di accompagnare il percorso passo dopo passo: rilevare cosa funziona, indicare dove intervenire e orientare i cambiamenti verso un sistema di relazioni duraturo, di cui possa beneficiare chiunque viva o attraversi il territorio.

